

Springsteen e il gran dilemma del rock

L'industria del consenso si impadronisce di Bruce? Se lo chiede Sandro Portelli nel libro che presenta oggi Mantova

A I Festival della Letteratura di Mantova, oggi alle 21 al Palazzo San Sebastiano, Sandro Portelli presenta il suo *Badlands. Springsteen e l'America: il lavoro e i sogni* (Donzelli, 2015, 25 euro): è un saggio di estrema raffinatezza e profondità, in grado di intrecciare sguardi disciplinari e approcci metodologici diversi, ma risulta, al tempo stesso, un libro godibilissimo, pieno di narrazioni e di storie che il popolo del Boss scoprirà in una luce diversa. Infatti non ci troviamo di fronte all'ennesima biografia con antologia di testi e spartiti, con corredo di aneddoti e interviste e qualche riflessione musicale, ma a una storia di Bruce Springsteen che assume le sue ballate e il successo delle sue opere come punto di osservazione e come lente di ingrandimento per riflettere sulla storia e la cultura degli Usa degli ultimi decenni. Il punto nodale del libro di Portelli è che Springsteen va riconosciuto e analizzato sul serio, non forzando i suoi testi e le categorie degli studi accademici per farlo diventare un poeta o un letterato, ma trovando una chiave di lettura giusta per il rock e la popular culture.

Testo di
Antonio Fanelli

L'autore segue Springsteen passo dopo passo nella sua lunga carriera e assiste da fan, oltre che da studioso, all'epifania del percorso musicale e politico della rockstar americana, che matura lentamente e in profondità una piena adesione alla canzone di protesta, a quel mondo musicale e poetico di Woody Guthrie e Pete Seeger che in Italia è stato apprezzato proprio grazie al lavoro intrapreso da Portelli, a partire dagli anni Settanta, vincendo non poche resistenze e ritardi, soprattutto nella cultura di sinistra.

Il "sogno americano" e la "cultura operaia" racchiudono il cuore della poetica di Springsteen. *L'american dream* è la speranza che i propri figli vivranno in un mondo migliore

e potranno godere di un livello di vita superiore di quello dei propri padri. Ed è proprio questo "credo" nell'ascesa e nella mobilità sociale che Springsteen vede deluso e tradito osservando la vita dura di suo padre e degli altri operai della provincia americana del New Jersey; e così le fughe in auto nella notte sono la valvola di sfogo dei ragazzi della sua generazione, magari alla guida di una Cadillac e con una bella ragazza al fianco.

Se Obama ha denunciato la fine di questo sogno nell'America della crisi economica, il rocker aveva gridato la sua rabbia per il tradimento del mito americano già qualche decennio prima. La celebre *Born in the Usa* (1984), che è stata strumentalmente letta come un inno patriottico (da Ronald Reagan, ad esempio), mette a nudo le delusioni profonde della *working class* attraverso il racconto dei reduci sbandati dal Vietnam, una sfida allo sciovinismo dell'epoca reaganiana sul senso da attribuire a un simbolo condiviso, quello del "mito americano" e della bandiera a stelle e strisce.

Il patriottismo critico

Il tema del patriottismo è centrale e induce Portelli a una riflessione comparativa con l'Italia: «L'idea di un patriottismo critico e indignato può essere difficile da riconoscere

in una cultura come la nostra, dove il fascismo ha lasciato un segno pesante sull'idea di patria, associandola a sciovinismo, nazionalismo, militarismo, colonialismo, razzismo. Il patriottismo americano è stato pesantemente contaminato da tutte queste connotazioni, ma è stato espresso anche - come nel Cile di Victor Jara e Violeta Parra o l'Uruguay di Daniel Viglietti - in termini di solidarietà democratica e popolare».

Assieme a una acuta riflessione sul senso politico dell'opera di Springsteen, Portelli tira in ballo anche un

altro aspetto cruciale, quello della comunicazione e dei media, i potentissimi mezzi attraverso cui viene veicolato il suo rock. Se il Boss è da anni impegnato per strappare i simboli della storia americana al racconto della destra, si pone anche la domanda al contrario, cioè, se il consumismo e l'industria del consenso non stiano provando a impadronirsi di lui e delle sue opere. «Ma questo vale per tutta la *popular culture* - precisa Portelli - un terreno mobile, mutevole e conteso di tensioni tra impulsi dal basso (o dall'esterno) e dettami egemonici dall'alto. Il dilemma

è: il rock and roll è l'ingresso trionfale della cultura popolare al centro del *mainstream*, o l'allargamento del *mainstream* per impadronirsi della cultura proletaria? O è, infine, il luogo dove i due movimenti si scontrano, si incontrano, si mescolano?». Non sono questioni da poco quelle che solleva l'autore, e molti studiosi in Italia hanno preferito coltivare nicchie sicure e non contaminate, piuttosto che confrontarsi con le spurie e ibridate forme di quella cultura di massa che dà forma al senso comune e che permea quell'immaginario collettivo poco considerato e compreso dal mondo intellettuale, lasciato negli ultimi decenni quasi tutto nelle mani del berlusconismo. Ma non c'è solo una sottile dialettica politica tra la costruzione dei messaggi poetici e musicali e le forme della loro commercializzazione; il rock e la musica pop rappresentano anche una nuova forma di ritualità collettiva e attivano pratiche condivise su scala globale. Nei grandi concerti rock, e in modo particolare nei live di

Springsteen che durano non meno di tre ore, si instaura tra le persone un senso di comunità e di fervore emotivo che presenta dei tratti in comune con l'attività religiosa, soprattutto quella americana delle chiese evangeliche e pentacostali. Spring-

steen stesso gioca su questa vocazione religiosa del rock e attribuisce scherzosamente a Dio un ultimo comandamento alla base della sua esperienza di musicista: "Let it rock!". Anche Portelli confida nell'energia divina del rock e con-

clude così il suo ultimo magistrale lavoro: «di anni ne sono passati per tutti da allora, lui compreso. Siamo diventati adulti ... ma non smettiamo di desiderare, di cercare, nell'intreccio indissolubile fra il pessimismo dell'esperienza e l'ottimismo del rock and roll».

La rockstar matura una piena adesione alla canzone di protesta

Il cantore.
Bruce Springsteen.
FOTO:
CONTRASTO,
CORBIS



Tra sogno americano tradito e una voce operaia, i suoi concerti ricordano i riti religiosi



Badlands Springsteen e l'America

SANDRO PORTELLI
Donzelli

